

Cofferati: sull'Irpef nessun negoziato con i sindacati

Il sindaco di Bologna: e pensare che avevano apprezzato la Finanziaria...

■ di **Andrea Bonzi** / Bologna

COFFERATI CONTRO LA CGIL «Sulle tasse non si tratta». Va già duro, Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, nel difendere la scelta del suo Comune di aumentare l'addizionale Irpef dallo 0,4% allo 0,7%. E usa parole che, forse, non ci si aspetterebbe dall'ex

segretario della Cgil. Soprattutto perché il bersaglio principale delle bordate di Cofferati è proprio il suo successore alla guida del sindacato, Guglielmo Epifani. Due giorni fa, all'assemblea della Cgil emiliano-romagnola tenutasi a Bologna, Epifani ha criticato la scelta di molte amministrazioni di usare nei bilanci la leva fiscale che, sommata agli aumenti della Regione, finisce per azzerare i benefici della Finanziaria. Il segretario della Cgil Emilia-Romagna, Danilo Barbi, è arrivato addirittura a ipotizzare una manifestazione di protesta contro la decisione di palazzo D'Accursio, deliberata in giunta prima di confrontarsi con le forze sociali.

Critiche a cui Cofferati ieri ha replicato accusando i sindacati - soprattutto i vertici nazionali - di contraddirli e di «attaccarsi alle addizionali comunali» perché «non riescono a sbrogliare il bandolo della matassa». «Le organizzazioni sono partite da un giudizio positivo ed enfatico sulla Finanziaria, avvalorando l'idea di averla scritta loro - esordisce Cofferati -. Poi si sono trovati di fronte le reazioni di tutte le categorie economiche, sono passati per la difficoltà di Mirafiori (dove gli operai fischiarono i leader sindacali, ndr), adesso valutano gli effetti della Finanziaria sui conti degli enti locali, e non sanno come spiegare ai cittadini i ticket, le addizionali, gli aumenti sul bollo auto. Questo li mette in dif-

L'ex sindacalista non manca di ricordare le critiche all'impostazione della manovra

coltà». Il sindaco di Bologna era stato fra i più accesi critici della Finanziaria di Prodi: «Non farò lo sceriffo di Nottingham per conto del governo», aveva detto rievocando l'acerrimo nemico di Robin Hood. Nessuno sconto anche per il segretario della Cgil regionale Barbi: «Sono ancora in attesa che mi spieghino perché le tasse della Regione (che ha aumentato l'Irpef in proporzione al reddito di +0,4% e +0,5%, ndr) sono buone e quelle del Comune cattive», ha ribadito Cofferati. Insomma, «sulla fiscalità generale non si tratta, è materia

che riguarda tutti i cittadini, non una determinata categoria - dice il sindaco -. Possiamo discutere a quali capitoli destinare le somme o sulle politiche sociali, e se hanno alternative concrete, che le dicano. Ma che non si tratti di voli di fantasia». Parole a cui ieri la Cgil, a tutti i livelli, non ha voluto replicare, per non invelenire ulteriormente il clima. Tanto più che oggi, a sorpresa, il sindaco vedrà i tre segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, per trovare nuovi spazi di trattativa. Dietro al «no comment» ufficiale, però, dentro la Cgil nazionale si

Ma dopo le polemiche si torna al confronto Oggi a Bologna è previsto un incontro con Cgil, Cisl e Uil



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati Foto di Claudio Peri/Ansa

prevedono «tempi non facili», perché lo strappo di ieri - e in particolare il riferimento alle contestazioni di Mirafiori - ha lasciato il segno. Non è la prima volta che Cofferati bacchetta i sindacati: durante il suo primo anno, si accese un duro braccio di ferro con Cgil, Cisl e Uil sul premio di produzione dei dipendenti co-

munali, che l'amministrazione voleva rivedere. Alla fine l'accordo si trovò. Non fu così, invece, nel dicembre 2005, quando la firma sul bilancio dei confederati non arrivò. Siglarono, a sorpresa, le Rappresentanze di base. Segno che il sindaco di Bologna intende tirare dritto per la propria strada.

Servizi locali trovato l'accordo

Sulle liberalizzazioni superate le divergenze tra governo e Rc

■ di **Nedo Canetti** / Roma

Trovato in Senato l'accordo tra governo e maggioranza sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il provvedimento era fermo, da alcune settimane, alla commissione Affari costituzionali per l'opposizione dei Verdi, di Rc e del Pcdl su alcune parti del testo. L'incontro di ieri tra il ministro Linda Lanzillotta e i rappresentanti di tutti i gruppi dell'Unione, ha portato al superamento dei contrasti, dando il via libera all'esame, in commissione, del ddl, già a partire dalla prossima settimana. Il governo presenterà alcuni emendamenti al suo iniziale articolato, concordati con i gruppi della maggioranza. «Particolarmente soddisfacente» la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Un giudizio positivo è stato espresso dal capogruppo di Rc, Giovanni Russo Spina e da Natale Ripamonti dei verdi-Pdcl. In base all'accordo - ha spiegato Lanzillotta - si dovranno distinguere le vere gestioni in house (quelle degli Enti locali ndr), escludendo che possano essere affidate a gestori terzi, così come dice la giurisprudenza comunitaria, e, per il resto, affermare che quando si affidano servizi a società pubbliche o private, il principio è la gara. Riguarda alla questione della

proprietà delle reti idriche e la questione del servizio idrico, la sinistra radicale ha ribadito la richiesta che restino pubbliche, come -secondo Russo Spina- era scritto nel programma dell'Unione. La questione sarà posta dalla titolare degli Affari regionali all'attenzione del prossimo Consiglio dei ministri. Rc e Verdi-Pcdl hanno chiesto da subito una moratoria per impedire che, in alcune regioni (segnatamente Sicilia, Campania e Lombardia), in attesa di una legislazione ad hoc, che potrebbero tardare (si calcolano 8-9 mesi per le modifiche al codice dell'ambiente), i servizi idrici siano affidati a privati. Un giudizio positivo è stato espresso dall'assessore campano Andrea Abbatemonte, per la Conferenza delle regioni. Le regioni chiedono, però, che sia salvaguardata la propria autonomia. Sollecitano, per questo, un "passaggio" di alcune norme al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. Giudizio positivo anche di Confindustria. «Per noi - afferma il vice presidente, Edoardo Garrone, questo ddl è importante, perché fa sì che nei servizi pubblici locali si passi ad un sistema di gare, che va a beneficio di tutti gli utenti, i cittadini e le imprese».

E i sindaci non vogliono diventare i «Dracula delle tasse»

Addizionali e sgravi, aumenti e tagli, ogni amministrazione cerca la strada del contenimento

■ di **Bianca Di Giovanni**

FISCO E CAMPANILI I sindaci non ci stanno proprio ad apparire come i Dracula del fisco locale. Certo, è vero che le addizionali Irpef pesano più di prima in alcune città: ma dove ci sono gli aumenti, compaiono anche corposi sconti su altre voci di entrata. Ed è anche vero che altre città hanno deciso di non ritoccare l'aliquota, nonostante le mani libere lasciate dalla Finanziaria in nome di prime tracce di federalismo fiscale. E nonostante i tagli nei trasferimenti agli enti locali, che nella manovra 2007 superano i due miliardi. Sta di fatto che molti cittadini si aspettano una stangata locale che «mangerà» gli sgravi assicurati dalla nuova curva Irpef.

Non è solo un'impressione. Dalle tabelle pubblicate in questi giorni sul Sole24Ore risultano aumenti dell'imposta sui redditi che variano dai 40 agli 80 euro a Torino (a seconda del reddito), dai 60 ai 120 euro a Roma e schizzano alla forbice tra i 140 e i 320 euro a Bologna. La cosa si complica poi con la gradualità delle detrazioni per coniuge e figli a carico, che si incrocia con il prelievo locale fisso. Così, per un inganno contabile, rispetto al sistema statale perdono di più i



Il Colosseo a Roma Foto Ansa

redditi più bassi, che si vedono ridurre in modo uniforme gli sconti. Insomma, l'allarme sarebbe giustificato. Se non fosse che non di sola Irpef è fatta la fiscalità locale. «Se si vuole mandare il messaggio politico della stangata è un conto - dichiara Marco Causi assessore

Nella capitale c'è stato un aumento dallo 0,2 allo 0,5%, ma è stata ridotta l'Ici sulla prima casa

al Bilancio del Campidoglio - Ma i fatti non stanno così». Roma infatti, con l'aumento dell'addizionale dallo 0,2% allo 0,5%, prevede un aumento medio dell'Irpef di 105 euro annui a famiglia (non a contribuente). Ma contemporaneamente c'è l'abbattimento dell'Ici sulla prima casa (dal 4,9 al 4,7 per mille), che si traduce in un risparmio medio di 45 euro per 500mila famiglie. Verranno restituiti poi sotto forma di detrazioni o all'Ici o alla tassa sui rifiuti a 280mila famiglie (il 30% del totale) scelte con il criterio Isee (indicatore di situazione economica equivalente), cioè ai nuclei più bisognosi. Nel caso dell'Ici i due sconti non sono cumulabili: chi è proprietario di casa e risulta nelle fasce basse per i criteri Isee avrà solo 150 euro, di cui 45 «automatici» come proprietario. Alla fine a pagare di più dai prelievi locali saranno 200mila famiglie, il 20% del totale. «Siamo arrivati a questo risultato con un protocollo d'intesa firmato da tutte le parti sociali - spiega Causi - che hanno aderito perché la manovra ha un forte segno redistributivo (la maggiore Irpef è restituita ai più deboli) e prevede anche formule innovative, come maggiori sgravi a chi fa raccolta differenziata di rifiuti». Non mancano nel bilancio locale i tagli alle spese per beni e servizi (70 milioni), con meno carta negli uffici (-25%) e meno spese per auto di servizio



Piazza del Duomo a Milano Foto Ansa

e convegni, a fronte di minori trasferimenti dallo Stato centrale di 160 milioni di euro. Ma i servizi sociali (asili nido e mense) non si sono toccati, così come resta fermo il prezzo del biglietto bus. Tagli drastici anche a Palazzo vecchio dove, tra le altre cose, non si acquista

A Milano il prelievo per ora resta invariato ma pesano i ticket sanitari della Regione Lombardia di Formigoni

più neanche acqua minerale. I risparmi di Firenze sono circa 15 milioni di euro. Il capoluogo toscano non prevede nessun aumento: l'addizionale Irpef resta allo 0,3% e l'Ici sulla prima casa al 6 per mille, anche se aumentano i casi di detrazioni. La Giunta è riuscita a mantenere tutti i servizi sociali che aveva già programmato, nonostante le ristrettezze. Invariato anche il prelievo locale di Milano, anche se in Lombardia a pesare sui bilanci dei cittadini è sicuramente la sanità targata Formigoni, con i ticket che si sommano a quelli decisi nella manovra di Tommaso Padoa-Schioppa. Irpef inchiodata anche a Napoli dove il prelievo locale resta invariato rispetto a quello del 2006. Aliquote in rialzo, invece, a Torino dove la giunta guidata da Sergio Chiamparino ha annunciato l'intenzione di portare l'aliquota Irpef dallo 0,3 allo 0,5%. In definitiva c'è da chiedersi se abbia un senso guardare alla finanza locale con gli «occhiali» dell'Irpef centralizzata. Ogni realtà vive condizioni diversissime. Nel Lazio, ad esempio, le penalizzazioni della «mala-sanità» influiscono non solo sugli aumenti Irpef, ma anche sui trasferimenti della Regione che ovviamente diminuiscono. A Firenze pesa la presenza massiccia dei turisti, che Roma riesce a fronteggiare con le risorse di Roma capitale. Insomma, il federalismo è ancora tutto da costruire.

Milano, mercato nero per il kit del permesso di soggiorno

Prezzi tra i 150 e i 300 euro. La Camera del lavoro: un'operazione fallimentare delle Poste, intervenga il ministero del Lavoro

■ di **Giuseppe Caruso**

Milano capitale del mercato nero dei kit per il permesso di soggiorno. Nel capoluogo lombardo ci sono più di 150mila stranieri che lavorano con un permesso di soggiorno, pari all'11% della popolazione, e come era facile immaginare i costi per ottenere i preziosi kit, introvabili ormai alle poste, hanno raggiunto quotazioni da capogiro. Secondo Paolo Zanetti Polsi, della Camera del lavoro, il prezzo «varia tra le 150 ed i 300 euro». Mentre Graziella Carneri, della segreteria della Cgil, parla di «fallimento, da parte delle Poste Italiane, che

ha portato a questa situazione di caos» ed ha scritto una lettera al ministero del Lavoro. Le Poste hanno distribuito, senza alcun criterio, ma semplicemente a chi ne faceva richiesta, i kit per i rinnovi del permesso di soggiorno. La mancanza di informazione, per esempio, ha spinto molti immigrati irregolari a prendere i kit, scambiandoli per una sorta di sanatoria. Addirittura alcuni li hanno spediti al ministero degli Interni, fornendo così una involontaria autodenuncia allo Stato italiano. «Il costo di ogni kit» spiega Ettore Martinelli, consigliere comunale e responsabile giusti-

zia dei ds milanesi «è di 30 euro. Quindi le Poste hanno guadagnato molto, se si pensa che nel nostro paese ci sono 1.500.000 immigrati che devono rinnovare il permesso. Ma a Milano un'altro grave problema è rappresentato dalla lontananza del governo cittadino. In

Martinelli (ds): il comune si è disinteressato di un'emergenza che coinvolge tanti lavoratori stranieri

alcune città, come Ancona, Brescia, Firenze, Lecce, le amministrazioni hanno firmato un accordo con il ministero degli Interni per gestire direttamente le pratiche per il rinnovo dei permessi di soggiorno. In questo modo si evita che ci siano dei cittadini di prima classe e dei cittadini di seconda classe. Chi lavora onestamente e paga le tasse ha diritto a non dover spendere cifre mostruose per far valere un suo diritto». «Il comune di Milano invece si è disinteressato alla situazione» spiega ancora Martinelli «e non ha dato risposte all'esercito di badanti, colf e lavoratori in genere che contribuiscono

in maniera determinate alla ricchezza ed alla serenità della città. Ma ci vogliono risposte anche dal governo. E' impensabile affidare soltanto agli uffici collegati al ministero degli Interni la gestione di un problema enorme come quello dell'immigrazione. Bisogna cercare accordi con le singole realtà locali per rendere più snello il percorso». A Milano, nel caso di mancanza di interventi istituzionali, il costo astronomico dei kit potrebbe addirittura aumentare nelle prossime settimane, visto che sono rimasti in circolo soltanto gli ultimi esemplari dei moduli per il rinnovo.

BERSANI

«Anomalie sui prezzi della benzina»

Il ministro Bersani non nasconde dubbi sull'andamento dei prezzi dei carburanti, soprattutto nel periodo di Natale, e chiama in causa per una verifica l'Antitrust, non escludendo eventuali provvedimenti. E mentre i petrolieri si dicono tranquilli sui controlli e commentano le parole del ministro sottolineando di non «avere nulla da nascondere», sul sistema di distribuzione carburanti resta, sullo sfondo, l'ipotesi di un intervento del Governo nella più ampia strategia delle liberalizzazioni: «bisogna intervenire - dice Bersani - in modo strutturale, senza processi selvaggi». Un'ipotesi che non ha tardato di registrare la reazione contraria dei benzinai pronti non solo alla serrata ma anche ad agire sul fronte dei prezzi, rompendo l'accordo su quello massimo da praticare agli automobilisti. Nel periodo natalizio - spiega Bersani alla Camera - in base ai monitoraggi effettuati dal ministero, si sarebbero verificate «incongruenze» sul fronte dei prezzi. Il ministro ha infatti riferito che in base ai controlli ministeriali «il prezzo della benzina è rimasto fermo nel periodo natalizio mentre calava in modo sensibile sull'extra-rete, cioè sulla parte di distribuzione in cui i petrolieri hanno un rapporto diretto». Dopo le feste, l'inversione di tendenza con «un'improvvisa e singolarmente unanime discesa» dei prezzi «a partire dal 9 gennaio».